

Pelagus.

Il mare è da sempre il simbolo delle rinascite e delle trasformazioni. È il dubbio, la verità nascosta, la vita nelle sue profondità e incertezze.

Ed è proprio il mare, visto come abisso interiore e specchio d'acqua nel quale muoversi, il sottile filo azzurro che, in questa mostra, lega due artisti quali Roberto Zito e Giusto Sucato. Mentre per il primo, però, esso è il liquido amniotico entro cui pulsano sentimenti femminili, per il secondo, invece, è materia impalpabile, eterea, entro il quale far muovere le sue creature robotizzate, liquido generatore che porta alla rinascita.

Molto vicino al tema trattato da Ignazio Apolloni nel suo nuovo libro (*L'amour ne passe pas – 52 lettere d'amore*, Coppola Edizioni), Zito fa della sua donna incanto. Ridestata dal sonno dell'oblio, la donna si fa amante appassionata o silenziosa sfinge, guerriera o madre amorevole, fata dei boschi, luna, sirena, incorreggibile Pandora, incorreggibile Eva. Le opere di Zito e le "lettere" di Apolloni sono un omaggio alle figure femminili reali e non che sono entrate a far parte (chi più chi meno) di quella sospensione temporale e spaziale che rende le creature di ogni genere inquietantemente, o, se volete, piacevolmente familiari.

Ridestate dal sonno dell'oblio (ma alcune non vi erano mai cadute, in realtà), le donne di Apolloni e di Zito sono le muse ispiratrici, le Galatee, il senso di tutte le cose, il motore delle umane passioni che spinge gli uomini a creare, a farsi dei.

Nelle opere in mostra e nel libro, la donna è l'oggetto e al contempo il soggetto. Se, infatti, in Apolloni ella è un pretesto per scatenare la verve stilistica e poetica (altamente provocatoria e, a volte, pungente) dell'autore, in Zito, invece, è la dea, l'essere primigenio al quale dedicare ogni sua opera.

Tra calmi e femminili azzurri, le immagini di Roberto Zito si fanno latrici di condizioni sociali e mentali che varcano la soglia dell'immediato leggibile.

Le sue figure sono arcaiche, mitologiche, padrone di un mondo irreali che solo trae spunto dalla vita oggettiva.

Nelle sue opere, il collage (che si incontra in alcune carte) si fonde col tratto grafico, la forma riempie lo spazio con tutta la sua immanenza e lo spirito si solidifica in statue disegnate.

Quelle di Zito sono storie, favole raccontate con estrema sintesi, ma intrise di profondità mute.

Poco chiasso, tutto è avvolto in un'atmosfera sospesa; frammento di tempo bloccato nel divenire dello spirito.

Tra fiori, isole, foglie, figure ieratiche sembranti di pietra e un pesce come firma, l'universo illustrato ed interpretato da Zito viaggia nel mare delle illusioni.

Ed è proprio il pesce, associato a un forte senso del recupero e della valorizzazione del materiale utilizzato, che lega il lavoro di Zito con l'ultima produzione di Giusto Sucato.

Mentre il pesce di Zito, però, è un semplice tratto grafico, per l'artista di Misilmeri, invece, esso è il simbolo della rinascita, creatura "robotica" fatta di legno, chiodi, forbici, bottoni, latta, "frutto" vivo di un frenetico mondo che tende a disfarsi di ogni cosa non assolve più alla funzione preposta.

Le sagome di Sucato invadono lo spazio, lo divorano con la loro carica espressiva, ne fanno la propria casa naturale.

Il mare inquinato dagli scarichi abusivi, si è ripreso il suo potere trasformando lo scarto in nuovi abitanti delle sue "acque"; abitanti anomali, forse, per un mare d'acqua naturale, ma perfetti per il mare delle inquietudini contemporanee.

I Pesci di Giusto Sucato sono accattivanti, straordinario popolo fatto di materiale riciclato che va oltre il ready-made. Egli non si limita a dar una nuova dignità all'oggetto, ma lo trasforma completamente dandogli una nuova forma ben riconoscibile. Ogni cosa che finisca sotto le sue grosse mani, viene riportato a nuova vita, elaborato, arricchito di nuovi segni e significati non perdendo, però, di vista la forma ultima. La sua non è una semplice operazione di decoro (sebbene molte sue opere appaiano "ricche" e preziose) né uno sfizio. Il fervore artistico di Giusto Sucato e la

sua smania creativa vanno oltre il semplice aspetto, si radicano non soltanto nel tempo in cui viviamo, ma affondano le radici in quel recupero della materia tipica delle civiltà del passato in cui la parola consumismo non era minimamente contemplata e ogni cosa poteva essere recuperata e riutilizzata, fosse anche un pezzo di stoffa, un chiodo storto, un coperchio di latta, una chiusura a strappo.

Il materiale con cui sono fatte le opere di Giusto Sucato ha sempre un bagaglio di storia alle spalle, una storia fatta di ritrovamenti, amicizie, acquisti.

Partito dal semplice assemblaggio armonico, il sentimento artistico di Giusto, con gli anni, si è perfezionato raggiungendo momenti di coscienza sublimi. I Pesci, presenti in questa esposizione, portano con sé recuperi e vitalità, significati simbolici che abbracciano la cultura Cristiana e quella Islamica, la celtica e l'Indiana. Frutto di un forte istinto, di una grande cultura artistica e di un animo attento a quello che è il mondo artistico circostante, il lavoro di Giusto si innesta perfettamente in quello che è il panorama artistico internazionale.

Davanti a questa sua ultima produzione, un pensiero va, inevitabilmente, a Francesco Carbone, scomparso alcuni anni fa e strenuo sostenitore, nonché “scopritore” e amico, di Giusto Sucato e ci piace pensarlo intento a nuotare in questo mare virtuale tra le affascinanti creature di legno e latta.

Legati da atmosfere malinconiche ed estatiche, i disegni, sculture, collages di Zito e Sucato, posti alle pareti dell'albergo, offrono allo spettatore una visione incantata di mondi paralleli al nostro popolati da donne miti e potenti, uniche bellezze in un mondo in lotta, e da branchi di pesci contemporanei, frutto di una società del consumo sconfitta (almeno per questa volta) dalla civiltà della memoria.

Isola delle femmine, 05/06/2006

Vinny Scorsone